

Spaccatura nella DC per la presidenza della giunta

# L'intesa romana non ferma le lotte di potere in Abruzzo

Presentato il programma del centrosinistra - Dei 10 assessorati solo 4 andranno ai partiti laici - Una trattativa di cinque mesi all'insegna della spartizione

L'AQUILA — Ieri i partiti presenti nel consiglio regionale hanno ricevuto finalmente in visione il documento programmatico del quadripartito DC-PSI-PRP-PSDI. L'interesse politico consisteva infatti nella DC è successo il terremoto: con la presidenza della giunta l'ha spuntata Anna Nenna D'Antonio in risposta si sono dimessi il vicesegretario regionale del partito Merli, i tre della corrente fantasma designati per gli incarichi

Cessata l'occupazione della Regione

## Coi giovani e gli operai nell'aula sono entrati i problemi abruzzesi

Due incontri con il gruppo consiliare comunista - Sottolineata l'assenza dei socialisti

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — In questi giorni l'aula del Consiglio regionale ha vissuto momenti di grande partecipazione democratica. «Aperta» messa in atto dal gruppo consiliare comunista per protestare contro il grave ed inammissibile ritardo nella formazione del governo regionale. Perché occupazione «aperta»? Perché l'iniziativa ha visto protagonisti, tra i banchi del Consiglio, le varie componenti sociali della realtà abruzzese, che con fermezza hanno formulato proposte ed individuato obiettivi per i quali i comunisti si impegnano a battersi sia in sede di discussione del programma di governo che nel prosieguo della legislatura, soprattutto con i metodi clientelari e campanilistici di certi notabili democristiani. Inoltre — e non è un fatto di poco spazioso — in questi giorni l'istituto regionale è stato investito del suo vero ruolo di governo, vivendo con la dignità propria di un organo di Stato i problemi delle popolazioni abruzzesi.

di adeguati e di un'indispensabile assistenza tecnica. I partiti non sono tutti uguali, ha affermato con decisione Enrico Paolino, segretario regionale della FGCI, osservando che il PCI, con questo incontro con i giovani abruzzesi ha dimostrato di nuovo la propria diversità. Purtroppo — ha sottolineato — la sinistra non è unita in questa fase politica, perché i socialisti non si sono ritrovati in questa stessa aula consiliare a discutere i problemi dei giovani e dell'intera comunità abruzzese. Quindi il compagno Cicerone, capogruppo comunista alla Regione, concludendo l'incontro ha ribadito la necessità, peraltro desunta dal dibattito, che anche le istituzioni debbano avere stazioni di incontro. Per quanto concerne l'incontro con i rappresentanti dei consigli di fabbrica dell'intera regione — introdotto dal compagno Basilio, consigliere regionale e concluso dal segretario regionale Sandrocchio — anche in questo caso si è avuto un serrato e approfondito dibattito. «Voglio dimostrare — ha detto un compagno operaio del Teramo — che cosa significa l'occupazione democratica e soprattutto un governo regionale che non affronta i problemi dell'occupazione e delle aziende in crisi». Ha quindi esposto un elenco impressionante di industrie in situazione prefallimentare o in crisi, denunciando inoltre come finanziamenti pubblici ed incentivi (aeree e servizi gratuiti) siano stati responsabilmente elargiti senza alcun piano preordinato. Non meno critico nei confronti del governo regionale è stato l'intervento di un rappresentante del CAP, il quale ha sottolineato che dopo un'analisi approfondita dei motivi della crisi dell'ACE ha ricordato come Romeo Rinaldi, presidente della passata giunta regionale, sia sceso tra i lavoratori solo alla vigilia delle elezioni. Gli incontri con i giovani e gli operai hanno segnato la fine dell'occupazione del Consiglio regionale da parte del gruppo comunista dopo che l'altro ieri mattina a Roma era stato siglato l'accordo per la costituzione della nuova giunta. Accordo peraltro fortemente criticato dagli stessi consiglieri comunisti, soprattutto perché la nuova giunta si presenta a schiacciata maggioranza democristiana. Ben altra cosa, dunque, dal supporto paritario sperato dai dirigenti socialisti abruzzesi.

Rita Centofanti

hanno ricevuto finalmente in visione il documento programmatico del quadripartito DC-PSI-PRP-PSDI. L'interesse politico consisteva infatti nella DC è successo il terremoto: con la presidenza della giunta l'ha spuntata Anna Nenna D'Antonio in risposta si sono dimessi il vicesegretario regionale del partito Merli, i tre della corrente fantasma designati per gli incarichi

La DC si è letteralmente spaccata in due e paradossalmente è stato il via libera giunto da Roma per il quadripartito che ha prodotto questo patto. Dopo mesi di trattative penose la durissima denuncia pubblica dei consiglieri comunisti (con la occupazione del Palazzo dell'Emiciclo) e il timore di un confronto con un programma presentato dal PCI, avevano messo le ali ai piedi dei socialisti, dc, socialdemocratici e repubblicani, fino all'accordo trovato a Roma.

Essa assegna quattro dei dieci assessorati ai tre partiti laici (due per i socialisti e uno ciascuno per repubblicani e socialdemocratici) e sei alla DC. La presidenza del consiglio va ai socialisti e quella della giunta alla DC che ha dovuto cedere un assessorato ma ha ottenuto la carica di presidente in cambio anche la vicepresidente della giunta e il controllo pieno dell'esecutivo. Mai prima d'ora lo scudocrociato aveva avuto queste due cariche contemporaneamente.

Chiusa in questo modo la partita della spartizione in concorrenza con PSI, PRI e PSDI è stato dentro la DC che si è scatenato a questo punto il finimondo con i risultati che si sono visti e che non hanno impedito agli altri tre partiti di firmare lo stesso a tarda sera quell'accordo.

Sandro Marinacci

## Sequestrato peschereccio di Mazara

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Una motovedetta tunisina ha sequestrato ieri il motopeschereccio «Schedir» con dodici uomini a bordo, compreso il capitano, Giacomo Asaro. L'imbarcazione è stata dirottata nel porto di Sfax. Secondo le autorità nord africane aveva varcato i limiti delle acque internazionali, entrando nei pesci tunisini, innanzi alla costa banchina.

# Neanche la pioggia dà una mano alla disastrosa situazione idrica

## «Diluvia» a Cagliari e Sassari ma i rubinetti sempre a secco

Ostruite le condutture perché la Casmez non ha eseguito la manutenzione

Nel capoluogo continua il razionamento - I bacini di Corongiu sono stazionari perché l'acqua finisce in mare

SASSARI — «Non è possibile». E', questo, il commento che fanno molti cittadini del centro città e dell'agro. Che cosa non è possibile? Quello che indispettisce molti abitanti sassaresi è il fatto che la Sardegna in questi giorni è attraversata da continue perturbazioni portatrici di piogge, a volte veramente torrenziali e la situazione idrica, al contrario, rimane sempre la stessa. E cioè rubinetti per parecchie ore asciutti. Neanche fossimo in piena estate quando ad essere secchi sono anche i bacini che alimentano gli acquedotti della città. Ma adesso non si può parlare di penuria d'acqua.

Sia il Bunnari che il Bighidinu, pur non potendosi paragonare, come portata, al lago di Garda, hanno acqua sufficiente per accentrare tutte le esigenze di Sassari. E invece niente. La colpa, si dice sia delle condutture. Le intersezioni di ferrobattori, che si formano normalmente all'interno delle tubature, ostruiscono i tubi e l'apporto d'acqua risulta quasi nullo. E' necessario il rochettaggio, cioè quella operazione che rimuove gli intasamenti e che dovrebbe essere effettuata ogni tre o quattro mesi per garantire una distribuzione normale.

A farlo deve essere la Cassa per il Mezzogiorno che però ha trovato una «giustificazione» ai mancati lavori di rochettaggio. «Se ripetiamo l'operazione troppo spesso, dicono i tecnici della Casmez, rischiamo di deteriorare i tubi e di consumarli». Che restino senz'acqua, quindi, i cittadini di Sassari, però potranno vantarsi di avere i tubi meno usurati di tutta la rete idrica italiana. E' una bella consolazione che aiuta molto quando la mattina non si trova acqua nei rubinetti che si è costretti a lavarsi con l'acqua gelata che si tiene in frigorifero per bere.

A soffrire i disagi maggiori sono quelle case servite dalla condotta che proviene dal bacino del Bighidinu. Dal Bunnari la situazione è normale. La soluzione immediata, lo ripetiamo, è quella di effettuare la pulizia delle tubature climando le incrostazioni. Quella a più lunga scadenza è il raddoppio della condotta proveniente dal Bighidinu potenziando quindi tutta la rete idrica.

Per la verità non se ne parla solo adesso. Esiste un progetto che prevedeva questi lavori e che era stato anche finanziato. Dove è andato a finire? Nei meandri, probabilmente, della burocrazia e della mancanza di volontà politica. Intanto si può riesumare e cercare di realizzarlo nel più breve tempo possibile. Sempre che la Cassa per il Mezzogiorno sia disposta a farlo, e questo, non è affatto sicuro.

In città, comunque, si sono create due categorie di abitanti. Da una parte quelli che dispongono di una autoclave; e allora per loro c'è l'indiscutibile privilegio di avere un filo d'acqua che sembra erogato da un contagocce. Dall'altra gli sventurati che non hanno una autoclave. Per loro anche il contagocce è una chimera.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tanta acqua è caduta dal cielo nelle scorse settimane, e tanta acqua cade ancora in questi giorni, ma i bacini di Corongiu sono all'asciutta. Come mai? La domanda se la pongono in tanti nei quartieri del capoluogo e nei Comuni dell'entroterra, ma non trova risposta. L'imbarazzo dei governanti, comunali e regionali, si può spiegare in un solo modo: non possono ammettere pubblicamente che l'acqua non viene raccolta nei bacini, bensì fatta affluire verso il mare. Cosa nascondono? motivi di sicurezza? Si intende cioè condotte vecchie, dighe pericolanti, strutture tecniche lesionate ed altre cose del genere? Inutile indagare. La consegna è il silenzio assoluto.

Un fatto è certo: neppure una goccia d'acqua è caduta sui bacini di Corongiu. Anzi, le poche scorse sono quasi esaurite. L'approvvigionamento idrico è garantito (si fa per dire) solo tramite la condotta del Flumendosa.

«Siamo in grave difficoltà. Nel vecchio acquedotto — sostengono i tecnici — il livello dei bacini non si è sollevato neppure di due millimetri. Tuttavia a Cagliari, per il momento, non vi saranno nuove restrizioni. Questo significa che il razionamento continua, e quindi durante il giorno l'acqua — sia pure a bassa pressione — potrà scorrere dai rubinetti. E' noto tuttavia che i bacini di Corongiu servono altri grossi Comuni dell'hinterland: per esempio Quartu (oltre 40

mila abitanti), Selargius, Maracalagonis, Burches. Questi centri non dispongono di fonti di approvvigionamento alternative. Le prospettive per le popolazioni appaiono drammatiche. Già a Quartu l'acqua arriva per quattro ore, a giorni alterni. E cosa succederà quando l'approvvigionamento sarà interrotto del tutto?

«A Corongiu — confermano i tecnici — ci sono scorte per appena una ventina di giorni. Il significato di tanta penuria d'acqua è chiaro: se nei bacini non sarà ancora possibile raccogliere l'acqua, nonostante le piogge, a Cagliari le restrizioni diventeranno più severe, mentre gli altri Comuni rimarranno completamente privi di erogazione».

Dai dati resi pubblici si sa che lunedì scorso su Corongiu sono cadute precipitazioni consistenti, ovvero 22 millimetri di pioggia. Dove è finita l'acqua? Assorbita dal terreno riarsco, rispondono i funzionari dell'ufficio acquedotto.

Il primo bacino fino a mercoledì contava 557 mila metri cubi d'acqua, da cui occorre detrarre almeno 150 mila metri cubi di fango. Nel secondo bacino risultano depositati 213 mila metri cubi, e nel terzo (il più capiente) 340 mila metri cubi. Si tratta di scorte irrisorie: contenendo i consumi al massimo, possono durare tre settimane. Per effetto del razionamento i consumi sono già calati in misura notevole. Le restrizioni disposte dal Comune in tutti i quartieri del capoluogo (sono più duri nei rioni popolari e nelle frazioni) hanno sortito il loro effetto. «Con gli attuali ammontari del Flumendosa — informa l'assessore ai servizi tecnologici, il socialdemocratico Gusmeri — possiamo andare avanti per un bel po', senza nuove restrizioni».

In altre parole, l'acqua continuerà a venire sospesa — anche in piena stagione delle piogge — dalle 18 alle 6,30. E possiamo ritenere fortunati. Col sistema del razionamento il consumo medio giornaliero si è ridotto del 130 mila metri cubi di fine agosto agli attuali 100 mila metri cubi. Se interverranno cause di forza maggiore, la ragione d'acqua verrà portata al minimo indispensabile. Cosa significa, che sarà una fortuna riuscire almeno a trovarsi una prospettiva allentata una città dove l'igiene è di sacrosanta e le malattie endemiche mietono vittime.

Da anni si parla delle nuove opere idriche: il raddoppio della condotta di Dorevic l'invaso di Simbirzici. Purtroppo è come gli ospedali: non finiscono mai. Per tacere gli anni e far vivere tutti sulla DC, in periodo elettorale l'acqua a Cagliari è stata erogata 24 ore su 24, mentre le autorità governative dello scudo crociato avevano preso impegno che, di lì a poco, i progetti del Flumendosa sarebbero stati finalmente completati. Adesso ci dicono che bisogna aspettare fino al 1985.

G. P.

## Si intensifica la mobilitazione per il contratto degli edili

# Nel Molise è bloccato un accordo raggiunto in tutte le altre regioni

Continua lo stillicidio dei ritardi nelle risposte del padronato alle proposte dei sindacati confederali - Quattrocento iscritti in più alla CGIL del settore

CAMPOBASSO — Si intensifica in Molise le lotte artigiane nei cantieri edili per imporre ad un padronato arroccato su posizioni di chiusura la firma per il rinnovo del contratto di lavoro al quale sono interessati oltre 16 mila lavoratori. La lotta sostenuta dai sindacati confederali ha creato condizioni di grande unità tra i lavoratori, ed un grosso risultato sono sicuramente i quattrocento nuovi iscritti alla CGIL del settore.

I sindacati di categoria hanno presentato la piattaforma il 27 luglio scorso, ma la risposta da parte padronale sia, dall'ANCE (che è l'organizzazione degli imprenditori edili che aderisce all'associazione industriale) sia dall'ACEM (che aderisce alla

alle rivendicazioni di carattere salariale e normativo, i lavoratori hanno chiesto che si arrivi ad una regolarizzazione del subappalto. Questo perché per troppe volte nel passato il sindacato si sono trovati di fronte a ditte fantasma che dopo aver iniziato i lavori sparivano senza lasciare nessuna traccia, e pochi giorni dopo — ne compariva un'altra. Altro problema su cui gli edili chiedono chiarezza è quello delle prospettive di sviluppo del settore; per le grosse opere pubbliche, dighe, porto industriale di Termoli, strade, non si intravede nessuna certezza per il futuro.

«Proprio per questo — dice Nicola D'Ascanio della FILIZIAT-CGIL — dobbiamo aprire anche una vertenza con la Regione Molise che ci deve fare il punto della situazione e prendere impegni per il futuro per garantire ai lavoratori del settore l'occupazione nei prossimi anni».

Riguardo agli imprenditori, D'Ascanio ha affermato che «essi non recedono dalle posizioni iniziali di chiusura completa sulla normativa e sulle questioni salariali. Inoltre cercano anche di rimettere in discussione i diritti già acquisiti».

Intanto gli scioperi continuano nei cantieri dove si cerca di far uscire allo scoperto alcune imprese che non condividono il comportamento assunto dalle organizzazioni padronali nella regione.

## Le polemiche per il blocco dei finanziamenti

# Ospedali: la Corte dei Conti accusa la Regione Sardegna

La giunta non ha fatto nulla per prevenire ed impedire il provvedimento che ha cancellato uno stanziamento di 12 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Nel decreto era evitabile», dice la Corte dei Conti il sindaco Rapisarda, si è difeso rigettando la responsabilità sulla cancellazione dei dodici miliardi destinati al settore sanitario della Sardegna. Il finanziamento annullato ha suscitato un mare di polemiche perché rischia di paralizzare un settore che nell'isola è già in ginocchio. L'assessore regionale alla Sanità, il socialista Rais, si è difeso rigettando la colpa sulla Corte dei Conti il cui provvedimento non fa una grizna dal punto di vista giuridico. Secondo l'assessore il decreto che blocca o annulla i dodici miliardi è «discriminabile» poiché ha colpito solamente il settore sanitario, mentre per altre spese è stato chiuso un occhio. Di chi la colpa in questo scaricabarile tra giunta regionale e Corte dei Conti? Quest'ultima si difende dicendo che la Regione sapeva da tempo il rischio che sarebbe stato corso ma non ha fatto nulla per evitarlo.

Ne parla il consigliere della Corte dei Conti, dottor Gustavo Schiavello. «Sono meravigliatissimo per le reazioni», sostiene il magistrato. «La Corte è qui per effettuare i controlli. Li deve fare per legge. Quando ritiene che non sia stata rispettata la normativa, la Corte ha il do-

vere di bloccare i provvedimenti». «Non capisco — aggiunge il dottor Schiavello — come dalla mancata registrazione di alcuni decreti possa derivare la mancata possibilità di inaugurare il nuovo ospedale di Cagliari, di far funzionare il centro microtecnico, di risolvere il dramma degli emodializzati».

«Dallo scorso mese di maggio — riprende il dottor Schiavello — l'assessore alla Sanità sapeva che i decreti erano in pericolo, rischiavano di non essere registrati. Perché si è atteso novembre per correre ai ripari? C'erano, fin da maggio, due strade aperte: destinare parte delle somme concesse per il 1980 dal fondo sanitario nazionale alla soluzione dei casi più drammatici, per esempio microtecnici e dializzati. E' vero che il programma doveva essere messo a punto entro il 30 novembre del 1979, ma poiché la Regione non aveva provveduto all'adempimento, aveva potuto inserire i problemi più urgenti nel nuovo piano. Esisteva ed esiste inoltre una seconda possibilità, fare fronte alla mancata registrazione dei decreti con una legge regionale che autorizzi il trasferimento dei finanziamenti da un anno all'altro».

«I rinvii mossi dalla Corte dei Conti lo scorso 15 maggio, si basavano — è ancora

il dottor Schiavello — su due ordini di motivi: la Regione non può impegnare nel 1980 i fondi del 1979, ed inoltre le pratiche trasmesse erano in parte incomplete; mancavano le delibere dei consigli di amministrazione degli ospedali sulla destinazione dei finanziamenti. Per legge, le somme devono essere utilizzate nella realizzazione delle strutture».

Era stata sollecitata a più riprese la documentazione. La giunta regionale sarda non ha mai risposto. «Questa documentazione — denuncia infine il magistrato — l'abbiamo richiesta all'assessore competente, ma ha rifiutato di consegnarla. Si è limitato a comunicare che esisteva. Delle due l'una: o le delibere degli ospedali non ci sono, oppure qualcuno prevedeva una destinazione diversa rispetto a quella prevista dalla legge».

Come voleva dimostrare, senza delibere, senza piani e senza documentazione, i miliardi dovevano evidentemente servire per la solita spartizione. Il decreto della Corte dei Conti ha bloccato il sottogoverno. Adesso non c'è che da fare una cosa: i dodici miliardi vanno restituiti alla Sardegna per gli ospedali, e non per le clientele.

a. g.

## Una conferenza a Cosenza sui problemi e il futuro dell'Ateneo

# All'università della Calabria non basta una ricerca «per decreto»

L'entrata in vigore dei provvedimenti governativi pone la questione del ruolo della istituzione calabrese — Caratteristiche originali e spazi di democrazia da difendere

sia pur attraverso dei meccanismi di contenimento del peso elettorale di questi componenti. La grande novità contenuta nei decreti governativi, l'istituzione del dottorato di ricerca, pone anch'essa dei problemi rilevanti per i pochi posti a disposizione degli studenti che volessero accedervi. Il ministero avrà problemi di scelta fra le varie sedi. E comunque la università meno grandi, pur avendo un patrimonio di ricerca già acquisito, per il loro piccolo «potere contrattuale» sono nettamente sfavorite.

Accanto a questi l'università della Calabria di problemi ne ha altri e, probabilmente, più di fondo. Sono quelli che in forma interrogativa una studentessa della FGCI, Rocca Tassone, ha rivolto all'assemblea: «Cosa si deve fare di questa università? Quale ruolo può svolgere per la Calabria? E' giusto riprendere le specificità dell'università, ma con quali motivazioni, insomma, per farne che?». E difatti l'università della Calabria non ha ruolo, al di là delle motivazioni con le quali è nata un centro che produce cultura, il rapporto con l'esigenza di crescita economica e civile per la regione.

E' stato questo il centro dell'intervento del compagno Gaetano Lamanna responsabile della sezione culturale della segreteria regionale del PCI. Non si può parlare dell'università della Calabria — ha detto — fuori da una valutazione sulla situazione in cui si trova ad operare. E la regione, il «corpo malato» di cui si parla, ha sostenuto Lamanna, vive una situazione di crisi gravissima, che non può non ripercuotersi nella struttura universitaria. Si trovano qui alcuni dei motivi della caduta di tensione e di partecipazione che nell'un-

iversità si registra. Gli spazi lasciati vuoti dal movimento degli studenti e docenti vengono occupati dalle forze interessate a limitare la partecipazione e ad affermare le pratiche padronali e privatistiche riducendo così anche l'università della Calabria ad un centro clientelare e di potere.

Reguire ad ogni tentativo di uniformare e omologare l'U.D.C. ha aggiunto Lamanna, alle norme sulla sperimentazione dipartimentale prevista dal decreto, è quindi un fatto politico: una battaglia di difesa delle caratteristiche originali dell'U.D.C. e degli spazi di democrazia esistenti. Per ottenere i risultati in questa battaglia bisogna riuscire a creare un vasto movimento di lotta, una rinnovata tensione intorno ai problemi dell'università. Se non c'è una motivazione credibile, convincente, non si creano le alleanze e resta l'isolamento. E invece la Calabria per rinnovarsi ha bisogno dell'U.D.C., così come l'università per svilupparsi ha bisogno di un apporto più stretto con la regione che passa anche da una proposta valida di programmazione delle sedi, non come proliferazione, tanti pennacchi in ogni campanile, ma come soddisfacimento di esigenze reali, disposta a problemi concreti.

Intanto, in maniera prioritaria, bisogna completare l'università della Calabria e, di conseguenza, finanziare le opere di realizzazione, in maniera da darle la possibilità di accogliere un maggior numero di studenti e farla diventare, sempre meglio, una università legata appunto a tutta la regione.

Antonio Prelli

COSENZA — E' stato un esame vivo, a tratti appassionato, dei problemi che l'università della Calabria si trova davanti. Per molte ore, in due sedute, la conferenza all'Ateneo è servita a fare il punto sulle questioni aperte dall'entrata in vigore dei recenti decreti governativi sull'università e sul futuro stesso di questa fondamentale struttura culturale della Calabria. Vi hanno partecipato in gran numero docenti, studenti, forze sindacali e politiche.

Ad aprire i lavori una relazione del rettore, prof. Pietro Bucci. E' bene dir subito che gli interrogativi di fondo sulle prospettive dell'Ateneo sono state in gran parte assenti dalla relazione del rettore. Egli ha sì posto i problemi che la università ha da affrontare per difendere le sue specificità, fortemente attaccate dalle recenti disposizioni ministeriali, ma è mancata nel suo discorso quella tensione che invece si è ritrovata in alcuni interventi degli studenti rivolti alla piena realizzazione dell'università e al collegamento con la forza più viva della Regione.

Bucci ha ricordato, con un lungo elenco, le ricerche che ad Arcavacata si sono svolte o sono in svolgimento, rievandone la qualità e gli apprezzamenti ricevuti. L'assemblea è stata voluta dalle organizzazioni sindacali, per dare una risposta ai problemi scaturiti dai decreti sull'università. Vediamo di rilevarli. Da otto anni, sin dalla nascita, ad Arcavacata è pienamente in opera una struttura dipartimentale, una esperienza originale che ha anticipato i temi della riforma. Adesso, dopo i decreti governativi, i dipartimenti entrano con pieno diritto anche in tutte le altre università italiane. Questo passaggio che potrebbe sembrare lineare si pone invece in netta contraddizione, per quanto riguarda le forme di democrazia interna, con ciò che all'università della Calabria è non solo prassi consolidata, ma patrimonio del suo stato costitutivo.

Secondo i decreti governativi potrà essere direttore del dipartimento un professore ordinario, mentre nello statuto dell'U.D.C. questa possibilità viene allargata a tutto il corso dei docenti. In più, all'elezione del direttore dovrebbero partecipare, sempre secondo le nuove norme, solo i docenti mentre ad Arcavacata sono ammessi anche gli studenti e non docenti.